

Torino, 06 giugno 2026
Tavola Rotonda " RIPENSARE LE RSA"

(Per un modello di assistenza all'altezza dei bisogni di cura, più umano e sostenibile per pazienti, famiglie, lavoratori-lavoratrici).

Ringrazio Mimmo Gallo per questa iniziativa che ci porta a riflettere su uno dei punti più critici nel panorama delle offerte istituzionali a fronte della domanda di assistenza sanitaria delle persone anziane malate croniche non autosufficienti.

In apertura ha anche rappresentato il disagio, purtroppo diffuso, che si prova quando si va in visita ad un conoscente ospitato in una RSA; nella circostanza ci si trova in una sala/salone dove gli anziani vengono collocati seduti a guardarsi intorno spesso nel vuoto, apparentemente abbandonati a se stessi, alcuni assolutamente indifferenti e apatici rispetto a quanto sta accadendo intorno a loro.

Considerando il bisogno di assistenza sanitaria da parte delle persone sempre più anziane non autosufficienti, non più autonome per badare a se stesse, con pluripatologie invalidanti o con decadimento cognitivo grave, ripensare ad un nuovo sistema di assistenza residenziale è quanto mai necessario e urgente, ma altrettanto necessario ed ancora più urgente è superare gli ostacoli locali puramente burocratici che impediscono agli interessati di accedervi in quanto vengono loro negati i diritti all'assistenza e cura garantiti dal nostro ordinamento.

In tale contesto le responsabilità dei "diritti negati" sono egualmente attribuibili alle ASL e ai Servizi Sociali, entrambi in violazione alle Direttive Regionali (non deve essere richiesta la valutazione patrimoniale in sede di presentazione della domanda di valutazione sanitaria) e alle delibere del Comune di Torino e dei Consorzi che nella valutazione sociale impongono la presentazione della documentazione reddituale e patrimoniale familiare (ISEE) in tal caso richiedendo informazioni non previste dalla legge statale.

Recentemente il TAR del Piemonte ha dichiarato l'illegittimità della deliberazione comunale; riteniamo nella circostanza non più comprensibile la scelta del Comune di Torino di continuare ad applicare la deliberazione dichiarata illegittima, anzi negli ultimi giorni è ricomparso un documento risalente al 2012 con il quale il Comune di Torino offre un aiuto economico (prestito) per far fronte al pagamento della retta di ricovero imponendo a chi lo riceve di offrire in garanzia la propria casa, con tutte le conseguenze che ciò comporta in caso di insolvenza.

A mio avviso anche chi predispose e sottoscrive provvedimenti pubblici illegittimi è responsabile del danno arrecato ai cittadini.

Di assoluta indifferenza nei confronti delle persone malate non autosufficienti è anche l'atteggiamento del Comune al quale non interessano i problemi delle famiglie costrette a pagare rette mensili che spesso superano 3500 euro mensili, oppure costretti a optare per soluzioni non sicure e inappropriate per il malato e per la famiglia stessa,

E' urgente indagare l'attuale sistema perchè nella integrazione delle rispettive competenze ASL/Comune di Torino si creano dei paradossi ove può accadere che persone pur avendo lo stesso punteggio sanitario sono /o no ammesse alla continuità delle cure in struttura protetta.

Opinabili e non ammissibili anche le risposte che gli interessati ricevono dalle UVG dopo l'accertamento delle condizioni di salute; infatti l'assegnazione del punteggio sanitario più alto non esime l'ASL dal differire mediamente di un anno i termini dell'intervento, producendo e

incrementando le liste di attesa, ma ciò comporta anche che l'assegnazione del posto in RSA venga notificato a persone ormai decedute.

L'ASL comunque non segnala l'urgenza al servizio delle cure domiciliari per una presa in carico immediata in attesa del ricovero, ciò anche ignorando che tali prestazioni rientrano nei LEA.

La famiglia in questi casi è assolutamente sola.

Ricorrere a ricoveri in Pronto Soccorso è quindi l'unica strada percorribile dalle famiglie lasciate senza assistenza. Il ricorso al Pronto Soccorso diventa quindi un'azione di legittima difesa.

Se poi il Direttore Generale dell'ASL Città di Torino lamenta che gli accessi al Pronto Soccorso dei suoi ospedali spesso sono impropri e molto costosi, ci permettiamo informarlo che molti derivano dal rifiuto del ricovero in RSA opposto dalla UVG da lui stesso diretta.

In un momento di crescita degli investimenti privati e in un contesto in cui a livello politico si discute e si rimpallano le responsabilità sulla privatizzazione dei servizi sanitari, è assolutamente criticabile e lascia perplessi la vendita di una RSA (costruita alla fine degli anni 90') di proprietà del Comune di Torino avvenuta la scorsa estate a favore di una Cooperativa Sociale che ne gestiva i servizi.

Conoscendo le attuali organizzazioni del lavoro all'interno delle RSA, ormai affidate al sistema cooperativistico, intravedo un'altra grave responsabilità del Comune e delle ASL che da anni hanno rinunciato alla gestione diretta al solo scopo di risparmiare sui costi del personale, affidando le proprie strutture ad organizzazioni che applicano contratti di lavoro più favorevoli per il datore di lavoro.

E' del tutto evidente che i risparmi ricadono sulle spalle dei lavoratori impiegati nell'assistenza e sugli stessi assistiti.

I Gestori contrattano i costi di gestione con la Regione (in tavoli separati dalle associazioni che tutelano i diritti degli assistiti), non si conosce come vengono concordate le rette che vengono poi poste a carico delle famiglie costrette al pagamento anche della quota sanitaria, non si conoscono le argomentazioni che vengono sottoposte dai Gestori, ma valutando la qualità delle prestazioni appare chiaro che negli ultimi anni nessun privato ha posto la questione della revisione della attuale DGR che impone in termini matematici i tempi di assistenza.

Tutto ciò pone una domanda: " Se i Gestori concordano pubblicamente che i tempi di assistenza non garantiscono qualità e prestazioni adeguate, con quale livello di moralità poi sottoscrivono contratti di gestione nella consapevolezza che non garantiranno tutte le prestazioni di cui gli assistiti necessitano?"

Mi pare si assumano una grave responsabilità civile mentre dalle Istituzioni è subdolamente certificato un sistema che inganna i cittadini che necessitano di tali servizi pur pagando in buona fede rette altissime.

Nel frattempo il cittadino si difende come può. A favore dei malati non autosufficienti con decadimento cognitivo e demenza di Alzheimer negli anni sono moltissime le ordinanze della Corte di Cassazione e sono sempre più numerose le sentenze dei Tribunali civili che impongono risarcimenti ai cittadini che hanno dovuto farsi carico delle rette di assistenza sanitaria e sociale perchè rimasti senza riconoscimento dei loro diritti.

Il ricorso alla tutela legale sta diventando una necessità, le associazioni sosterranno anche in queste emergenze tutte le famiglie che lo chiederanno.

G.M.- Associazione Alzheimer Piemonte